

Giangiorgio Pasqualotto – “*Estetica del vuoto*” –

ASIA Modena - giovedì 26 ottobre 2006

A cura di Claudio Ubertosi

Giovedì 26 ottobre si è svolto nella sede di Asia Modena il primo degli incontri della serie “Filosofia tra Oriente ed Occidente” Relatore della serata il prof. Giangiorgio Pasqualotto dell’Università di Padova. Il tema della relazione/confronto è stato lo spunto e l’occasione per calarsi più in generale nel vasto ed articolato rapporto tra sistemi di pensiero così lontani non solo geograficamente ma anche, e soprattutto, nelle loro premesse, importanti da focalizzare per poter tentare un dialogo che diversamente diventerebbe sterile e foriero di incomprensioni. In primo luogo, come sottolinea G.P., la “semantica” il significato delle parole (ammesso e non concesso che esista la traducibilità di alcuni termini che alcune culture sviluppano e altre no). La traduzione è spesso solo un avvicinarsi al significato originale, non un comprendere che invece presuppone l’“essere calati” nella cultura che lo produce. Queste sono le difficoltà incontrate dai primi europei che storicamente si avvicinano al pensiero orientale, a cui va il merito, nonostante i problemi di linguaggio e di traduzioni a più passaggi, di avere intuito l’importanza di sistemi di pensiero che vantano come minimo un’“anzianità” riscontrabile in poche aree del nostro pianeta. Va comunque sottolineato, come afferma G.P., il sostanziale “eurocentrismo” dei pensatori occidentali, un non mettere mai in discussione il primato del pensiero greco-latino (e successivi sviluppi) e spesso di considerare l’oriente “non maturo” alla speculazione filosofica intesa come sistema teorico di spiegazione del mondo.

E qui si evidenzia la prima e importante differenza: in oriente non esiste la parola “filosofia”, di conseguenza non esiste una “tradizione filosofica” per il semplice motivo che la teoria non è concepibile separata dalla pratica, ogni “idea è già un’azione” e anzi “la teoria limita l’esperienza” e questo spiega la riluttanza degli orientali a creare sistemi di pensiero che sarebbero un puro esercizio “teorico” nel senso di “non fondato”. C’è da precisare a questo punto che G.P. nel vastissimo panorama del continente asiatico privilegia il confronto e lo studio con quelle tradizioni che più hanno sviluppato e approfondito il tema della serata e cioè il taoismo con il buddismo chan in Cina e lo zen in Giappone.

Lo strumento per eccellenza che si dà l’oriente per indagare la realtà in modo esperienziale è la meditazione, non intesa nel senso occidentale del termine dove assume delle connotazioni di riflessione/indagine su qualcosa, ma nell’esercizio dell’attenzione ai fenomeni che si presentano, dove l’uso dei processi propri della mente sono marginali se non di ostacolo alla reale comprensione. Quindi una “conoscenza” non solo intellettuale, ma che coinvolge l’intera potenzialità dell’essere che indaga e “si” indaga a 360 gradi.

Il “vuoto”, nell’ambito di questa indagine, assume il significato di “condizione di possibilità di tutti gli eventi”. E’ un “non concetto”, indagabile solo esperienzialmente, che l’occidente ha rimosso o che nella migliore delle ipotesi se affrontato ha dato esiti nichilistici tra i pensatori europei.

Il vuoto, precisa G.P., nella tradizione del pensiero orientale delle aree prese in considerazione, non è “nulla” non è neppure “non essere”, è inscindibile dal pieno e sta alla base di tutte le cose. Non a caso l’arte orientale si relaziona con questo facendone il perno della propria espressività. Pensiamo, ad esempio all’ikebana (l’arte di disporre i fiori rispetto allo spazio circostante), alla calligrafia (che diventa un esercizio di estetica con gli ideogrammi pennellati su carta da disegno), ai giardini zen dove il vuoto diventa esperienza diretta e vertigine, all’arte del “bonsai” (piante in miniatura) dove lo spazio “intorno” viene riprogettato costantemente, alla cerimonia del the nel

suo dilatare e creare attenzione alle pause, alla stessa pittura , eterea e sognante. Tutte attività che mettono in luce una propensione ad un “togliere” più che ad un “aggiungere”, ad un godimento del vuoto senza la necessità di “dover colmare”, ad un focalizzare l’attenzione sull’“atto del fare” più che sul risultato finale.

La stessa concezione delle case tradizionali giapponesi con gli spazi rimodulabili e la quasi totale assenza di arredo ci suggerisce un rapporto vivo con un’estetica sconosciuta alla nostra cultura. G.P. affronta , nel corso della serata, altri temi di grande interesse, che scuotono alla base il sistema-pensiero occidentale , quali il libero arbitrio (pilastro portante della nostra cultura) cioè se e in che misura siamo veramente liberi nelle nostre scelte o se invece facciamo nostri i molteplici condizionamenti che ci ritroviamo; oppure la visione che “tutte le realtà sono prive di sé” di matrice buddista, (dove torna in campo il vuoto così poco caro alla cultura occidentale) che afferma la mancanza di natura “propria” di qualsiasi elemento fisico o psichico (anatta o insostanziabilità); la non separatezza delle cose e dei fenomeni a tutti i livelli, cosa sulla quale l’umanità è sempre di più costretta a confrontarsi. Tutti argomenti sui quali impattiamo, nella quotidianità in prima persona , interrogativi che ci riguardano e che non possiamo assolutamente delegare ad altri.

Giangiorgio Pasqualotto – “*Estetica del vuoto*” –

ASIA Modena - giovedì 26 ottobre 2006

A cura di Claudio Ubertosi

Serata all’insegna della filosofia e in particolare del confronto tra Oriente e Occidente quella che si è svolta nella sede modenese di ASIA, ospite d’eccezione il prof. Giangiorgio Pasqualotto dell’Università di Padova, che ha svolto una interessante lezione/confronto su temi di grande interesse a partire da quelli che sono stati , storicamente , i primi “avvicinamenti” e diremmo oggi, “contaminazioni” da parte di alcuni pensatori europei, attratti dalla grande tradizione orientale. La serata è poi proseguita nella riflessione sugli aspetti del pensiero buddista toccando anche il tema della serata, tema sviluppato in modo evidente dalle culture dell’estremo oriente (Cina e Giappone in particolare). I grandi temi della condizione umana (libertà, interdipendenza , impermanenza , sofferenza) hanno fatto da chiusura con i relativi interventi del pubblico presente.